737
P94mo
1903

Promis, D.C.

Monete ossidionali del Piemonte.

G3-3-48

DOMENICO CASIMIRO PROMIS

MONETE OSSIDIONALI
DEL PIEMONTE

BATTUTE DURANTE GLI ASSEDII
DELLE CITTÀ DI
NIZZA, 1543: - VERCELLI, 1617 e 1638: - CASALE, 1628 e 1630
CUNEO, 1641: - ALESSANDRIA, 1746

SECONDA EDIZIONE

CON 37 INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO
ARRICCHITA DI NUOVE NOTE E DI NOTIZIE
SULLE
MONETE OSSIDIONALI DI NOVARA
A CURA DI
L. DE-MAURI

TORINO
LIBRERIA ANTIQUARIA PATRISTICA
VIA XX SETTEMBRE, 87 (palazzo del Seminario)
1903.

DOMENICO C. PROMIS

MONETE OSSIDIONALI DEL PIEMONTE

DOMENICO CASIMIRO PROMIS

MONETE OSSIDIONALI

DEL PIEMONTE

BATTUTE DURANTE GLI ASSEDII

DELLE CITTÀ DI

NIZZA. 1543: - VERCELLI. 1617 e 1638: - CASALE. 1628 e 1630

CUNEO. 1641: - ALESSANDRIA. 1746

SECONDA EDIZIONE

CON 37 INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

ARRICCHITA DI NUOVE NOTE E DI NOTIZIE

SULLE

MONETE OSSIDIONALI DI NOVARA

A CURA DI

L. DE-MAURI

TORINO
LIBRERIA ANTIQUARIA PATRISTICA
VIA XX SETTEMBRE, 87 (palazzo del Seminario)
1903.

La presente edizione
è posta sotto la tutela delle vigenti leggi.

Esemplare N. 198. L. De-Mauri

Rocca S. Casciano 1903. — Premiato Stabilimento Tipografico Cappelli.

737
P34mo
1903

A. L. S.

La tendenza dei moderni raccoglitori di cose di Storia e d'Arte si è di specializzare in dati rami, anzi che riunire assieme qualunque cosa loro capiti fra le mani: ed essa è degna di lode, perchè solamente con questo metodo si riuscirà a comporre raccolte, se non copiose, almeno razionali e complete, senza troppa fatica e spesa.

Una delle collezioni più geniali e meno vaste si è per certo quella delle MONETE OSSIDIONALI (cioè battute durante gli assedii) del PIEMONTE: e su di esse il numismatico **Domenico Promis** scrisse una pregievolissima memoria che è la guida più sicura e più pratica che si possa desiderare. Ma la piccola tiratura fattane nel 1834 lasciò sempre nei Collezionisti vivo il desiderio di possederne copia, mentre pochi riuscirono a soddisfarlo.

Per questo motivo, quindi, ho creduto far cosa utile compiendo la presente ristampa di *400 esemplari numerati e firmati.*

L' Opera del **Promis** qui è **riprodotta nella sua integrità** tanto nel **testo** che nelle **incisioni,** come pure nell' **ordine di numerazione** di ogni singola moneta: e ciò ho voluto fare appunto **perchè questa Edizione continui,** come la prima, **a far testo** pei cataloghisti.

GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Ho poi aggiunto in piè di pagina alcune *Note* che contrassegnai *con lettere* dell' alfabeto perchè siano distinte dalle Note Originali del Promis contrassegnate *con numeri,* e poste in fine alla memoria. Di più ho fatto sehuire brevi « *Notizie sulle Monete Ossidionali di Novara* » : così la raccolta si presenterà rinfrescata e completa.

Se questa edizione incontrerà, come spero, il favore del pubblico, ristamperò, in seguito, del medesimo Autore, altri lavori maggiormente cercati, seguendo sempre lo stesso sistema.

L. De-Mauri.

PREFAZIONE

Fra i più sicuri e preziosi monumenti che ci conservano la memoria di molti fatti militari gloriosi pel Piemonte, si debbono certamente annoverare le *Monete Ossidionali*. Con questo nome sono chiamate quelle monete, che, per supplire al mancante legale numerario pel pagamento della soldatesca, o per l'acquisto delle vettovaglie, si battono in una città o fortezza qualunque da esercito nemico assediata e bloccata.

Di esse quasi tante ne numera questa parte d'Italia soggetta alla Reale Casa di Savoia, quante tutta insieme la restante penisola; ed esse appartengono a *Nizza, Vercelli, Casale, Cuneo, ed Alessandria*.

In Nizza ne furono battute nel 1543, in Vercelli nel 1617 e nel 1638, in Casale nel 1628 e 1630, in Cuneo nel 1641, e nella città di Alessandria nel 1746. Che ne esistano appartenenti a Novara (A) del principio del decimosesto secolo è opinione di qualcuno ma non confermata finora da prove, e però tralascierò di parlarne.

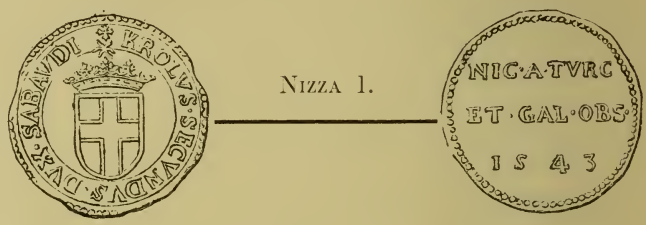
(A) Vedansi, circa le monete ossidionali di *Novara*, le *Notizie* che diamo, sotto forma di *Aggiunta*, a pag. 35 e seguenti.

NIZZA (1543).

L'imperatore Carlo V per un articolo segreto della tregua di Nizza erasi obbligato di dare l'investitura del ducato di Milano ad uno de' figliuoli di Francesco I re di Francia. Ma vedendo questi che il monarca Spagnuolo sotto varii pretesti differiva l'adempimento della sua promessa, preparò un possente esercito, e con esso penetrò ad un tempo medesimo nella Spagna, nella Fiandra, e nell'Italia, ed avendo stretta alleanza con Solimano imperatore de' Turchi, questi inviò il famoso Adriano Barbarossa con una numerosa flotta ne' mari di Provenza ad unirsi colle galere Francesi a danno specialmente d'Italia. Unitesi le due flotte, e secondate per terra dal duca d'Enghién in giugno del 1543 si presentarono avanti la città di Nizza appartenente a Carlo III duca di Savoia alleato dell'imperatore Carlo V. Appena arrivati sotto la città Turchi e Francesi subito intimarono la resa. Il governatore Andrea di Monfort fece loro quella bella risposta: *Il mio nome è Monfort, le mie armi sono pali, e la mia divisa* **il faut tenir,** *coll' ajuto di Dio, e col coraggio degli abitanti difenderò queste mura sino all'ultimo respiro.* Cominciarono allora le bombarde a fulminare terribilmente la città con grandissima rovina, ed incendio delle case. Erano vari giorni che que' cittadini erano flagellati da quell'orribile tempesta; e molti assalti avevano già sostenuti, quando trovandosi ridotti á mal partito, il giorno 23 di agosto furono costretti a capitolare, ed aprir le porte ai Francesi, ricevendo nelle mura il cavaliere d'Aulx nominatovi comandante dal duca d'Enghién. Il cavaliere di Monfort colla guernigione, e co' volontari si ritirò nella cittadella portando seco tutte le armi e le munizioni. Era la medesima governata da un altro valoroso guerriero fra Paolo Simeoni de' Balbi di Chieri cavaliere gerosolimitano. Da quelle mura gli assediati respingendo ostinatamente ogni attacco, con virtù somma si difendevano;

quando il nove di settembre essendo venuti in loro soccorso con numeroso esercito il duca di Savoia, ed il marchese del Vasto governatore di Milano, i Francesi precipitosamente sgombrarono la città ritirandosi in Provenza, ed i Turchi dopo d'averla barbaramente saccheggiata s'allontanarono essi pure.

In quest'anno appare dai registri di Zecca essere stata chiusa quella di Nizza, ma il governatore onde supplire a' suoi bisogni, raccolto tutto l'oro, ed argento che potè, fece battere scudi d'oro, e testoni. Lo scudo (Nizza N. 1) ha nel suo diritto la croce di Savoia sormontata da corona ducale con attorno in giro ✣ KROLVS · SECVNDVS · DVX · SABAVDI ·; nel rovescio su due linee NIC · A · TVRC · ET · GAL · OBS ·, e sotto 1543. Il peso è di due denari, e sedici grani secondo



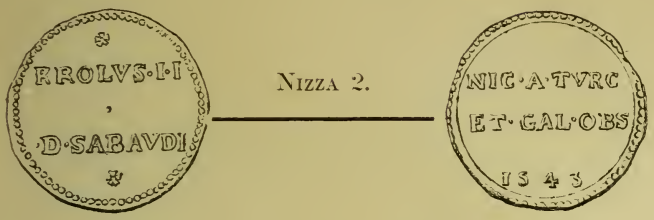
Nizza 1.

l'ordine del duca Carlo III dell'11 dicembre 1541 per li scudi da battersi in Nizza (1), e che si spendevano per tre fiorini ed otto grossi di piccol peso *monete nicie* (2), eguali a sette fiorini e dieci grossi pure di piccol peso *monete pedemontis* (3), ed in moneta nostra corrente a L. 11,72 cent. Tobiesen Duby nel *Recueil général des pièces obsidionales et de nécessité*, Tavola 21, N. 3, e l'Argelati nell'opera *De Monetis Italiae medii aevi*, Tomo 5, pag. 85 pubblicarono questa moneta.

Il testone (Nizza N. 2) ha da una parte su due linee KROLVS · I · I · D · SABAVDI ·, ed una piccola rosa sopra, e sotto; dall'altra la stessa leggenda e data dello scudo (A).

(A) In una recente vendita fattasi a Francoforte sul Meno, da L. & L. Hamburger, della Collezione Gnecchi, di cui fu stampato il catalogo, trovasi un testone di Carlo II di Savoia per Nizza, variante del N. 2 del Promis. Esso fu venduto L. 300. Eccone la leggenda: Diritto ✣ KROLVS · I · I · · D · SABAVD ✣ e Rovescio · NIC · A · TVRC ET · GA · L · OBS · 1543. — Maillet LXXXVIII, 2.

La finezza dell'argento, e 'l suo peso di denari sette, e grani dieci c'indicano essere questo testone uguale a quelli, de' quali parla il



Nizza 2.

sopracitato ordine di Carlo III dell'11 dicembre 1541 (4), e che correvano per dieci grossi *monete nicie* (4), e si spenderebbero in moneta nostra attuale per L. 1 e cent. 80.

Questa rarissima moneta che conservasi nel medagliere di S. M. è già stata pubblicata nel *Fiorino d'oro antico illustrato*, pag. 419, e nell'Argelati unitamente allo scudo come sopra, Tom. 5, pag. 85.

Il Durante a pag. 314 del volume secondo dell'Istoria di Nizza scrive: « *Une medaille en bronze que fait frapper le Duc de Savoie* « *au commencement de l'année suivante, éternisa le souvenir du* « *siège mémorable de Nice et la glorie de ses défenseurs* ». Ed in nota « *On lisait d'un coté de la medaille:* CAROL · DUX · SABAVDIE · « *et de l'autre:* NIC · FIDELIS · A · TVRC · ET · GAL · OBS · 1543 ».

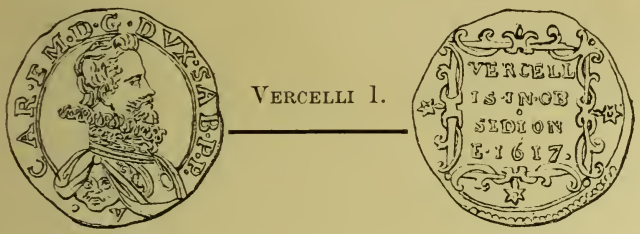
Ma da questa descrizione appare non altro essere questa medaglia che la sopradetta moneta d'argento descritta così probabilmente sull'altrui relazione, imperciocchè oltre che la leggenda, quantunque un poco variata, è quella del testone: se fosse stata battuta dopo la liberazione, si sarebbe di essa fatta menzione, come vedesi sopra tutte le medaglie di tal genere.

VERCELLI (1617).

Erano quattr'anni che durava in questa parte d'Italia la guerra suscitata, in occasione della morte di Francesco duca di Mantova accaduta nel 1612, da Carlo Emanuele I duca di Savoia per sostenere i suoi dritti sul Monferrato contro il duca Ferdinando Gonzaga, quando negli ultimi giorni di maggio del 1617 Don Pietro di Toledo governatore dello stato di Milano pel re di Spagna Filippo III dichiaratosi difensore de' Gonzaghi, improvvisamente cinse d'assedio la città di Vercelli governata per Savoia dal Marchese di Caluso. Innalzate subito varie batterie, ed aperta una sufficiente breccia il 12 di giugno si avanzarono li Spagnuoli all'assalto, ma dopo aver perduto cinquecento uomini, senza alcun frutto, dovettero rientrare nelle loro trincere. Carlo Emanuele desideroso di spingere un buon soccorso nell'assalita città, si presentò avanti le linee nemiche il 19 di quel mese, ma il suo intento non riuscì che in parte, onde il duca visto di non poter far altro, si ridusse in Ivrea. Il marchese di Caluso dopo d'aver nuovamente il giorno 22 sostenuto, e respinto un assalto, trovandosi aver consumate tutte le munizioni da guerra, il 25 capitolò, cedendo la città, la cittadella, ed il castello di Vercelli al Toledo, sortendone egli stesso cogli onori militari, e colla guernigione di duemilacinquecento soldati, compresi i feriti.

Durante l'assedio mancando al governatore della Città il numerario, fece battere in quella zecca ad un istesso conio monete d'oro, e d'argento di bassa lega (Vercelli N. 1) aventi nel diritto il busto del duca armato di corazza, con attorno CAR · EM · D · G · DVX · SAB · P · P ·, e nell'esergo la lettera V iniziale di Vercelli, e nel rovescio in un cartello accartocciato toccante cogli angoli l'orlo della moneta la leggenda VERCELLIS · IN · OBSIDIONE · 1617. Quelle d'oro sono pezzi da quattro scudi ossia due doppie, ed uno di essi esistente nel

gabinetto Reale Numismatico di Parigi si trovò pesare dieci denari, ed otto grani, cioè quattro grani meno del peso legale stabilito per i quadrupli de' scudi (5); della quale diversità non si ha a tener conto



Vercelli 1.

per monete battute in questo caso. Esse si spendevano per settantadue fiorini di Piemonte (6), ed in moneta nostra attuale varrebbero lire 42,20 cent.

Di quelle d'argento, esiste un esemplare nel medagliere di S. M., il quale pesa denari quattro, e grani tredici e mezzo, ed è quasi di puro rame. Questo peso, quantunque alcun poco scadente, tuttavia si conosce essere quello fissato dall'ordine ducale del 23 luglio 1616 (7) per i doppi fiorini, ed il conio col busto del principe essendo lo stesso che in quella zecca per questi si usava, si può certamente affermare che per due fiorini queste monete appunto si spendessero, cioè per un diciannovesimo della doppia, ed in proporzione del valor nominale delle nostre monete eroso miste, avrebbero corso per centesimi cinquantotto, incirca (A).

(A) Su queste monete di Vercelli e su quelle del 1633 si consulti: « Die Reichelsche Münzsammlung in St. Petersburg, IX Theil, N. 2280-81 ».

CASALE (1628).

La cittadella di Casale fatta costrurre con grandissima spesa sul finire del sedicesimo secolo dal Duca Vincenzo I Gonzaga per la difesa del suo stato di Monferrato, non contava ancora quarant' anni di esistenza, quando dovette sostenere gli sforzi di numeroso esercito Spagnuolo e Tedesco.

Morì nelle feste del Natale del 1627 Vincenzo II Gonzaga figliuolo del sopradetto, e per la sua morte i ducati di Mantova, e Monferrato furono devoluti a Carlo di Gonzaga duca di Nèvers, in Francia, figliuolo di Ludovico fratello minore di Guglielmo padre del duca Vincenzo I. Pretendeva pure questa successione don Ferrante duca di Guastalla discendente da Federico avolo del Nevers, e sul ducato di Monferrato moveano pure quistione Carlo Emanuele I duca di Savoia pelle sue antiche ragioni, la principessa Maria figliuola del duca Francesco fratello dell'ultimo Vincenzo, e Margherita duchessa vedova di Lorena sorella maggiore dei medesimi. I maggiori diritti però competevano a Carlo duca di Nevers, ma gli Spagnuoli cui non piaceva di vedere un principe francese in Italia, e che desideravano d'impadronirsi di questa pingue eredità, sotto colore di voler che fossero ben ventilate le ragioni di tutti i pretendenti, indussero l'imperatore Ferdinando ad evocare a se questa causa, ordinando al nuovo duca di depositar prontamente nelle sue mani il ducato, decretando che nel caso contrario si procederebbe anche col bando imperiale, e colle armi. Carlo, che aveva già ricevuto in Mantova come signore il giuramento di fedeltà, niente rispondendo a queste minaccie, credette miglior partito d'apparecchiarsi alla difesa coll'armi, che dismetter quello che già possedeva. Di ciò informato don Gonzalvo di Cordova governatore dello Stato di Milano, sul finir di Marzo del 1628 alla testa de' Spagnuoli entrò nel Monferrato, tentò Casale, ma vedendo di non poterlo avere

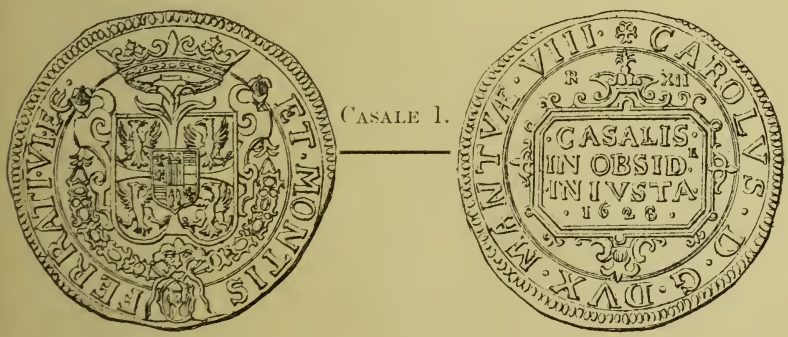
facilmente, si rivolse ad altre parti, e dopo d'essersi impadronito di Nizza, e d'Acqui, aumentato con nuove truppe il suo esercito, si rivolse nuovamente a quella città, cingendola di stretto assedio.

Ma esso non molto durò, che quattordici mila Francesi assoldati dal Nevers, e condotti dal marchese d'Uxelles tentarono d'entrare nell'Italia pel Delfinato, e quantunque pienamente rotti nella valle di Vraita dal valoroso duca Carlo Emanuele allora alleato della Spagna, tuttavia, per la sola loro apparizione sulla cima delle Alpi, furono causa che venisse dal Cordova cangiato in blocco.

E questo ebbe fine in marzo del susseguente anno 1629, quando essendo stato forzato il duca di Savoia dal re di Francia entrato in Piemonte con un forte esercito in ajuto del duca di Mantova, a sottoscrivere l'undici di marzo in Susa un trattato, pel quale doveva concedere il passaggio, e provveder vettovaglie ai Francesi per andare al soccorso di Casale, allora il Cordova, avuto anche notizia che i Mantovani uniti ai Veneziani favevano scorrerie nello Stato di Milano, non solo lasciò libera quella piazza, ma sgombrò interamente il Monferrato.

Durante quest'assedio si battè nella città uno scudo d'argento (Casale N. 1) di cui un bellissimo esemplare conservasi nel medagliere del Re.

Vedesi in esso da una parte un cartello colle parole CASALIS · IN · OBSID.E · INIVSTA · 1628 · con sopra R XII cioè reali dodici, valore legale della moneta, ed attorno al campo ✠ CAROLVS · D · G · DVX ·



Casale 1.

MANTVÆ · VIII ·. Dall'altra parte lo scudo di Mantova caricato nel cuore di uno scudetto coi quarti di Monferrato, sormontato da una

corona ducale, ed attorniato dal collare dell'ordine del sangue di Cristo, colla leggenda ET · MONTIS · FERRATI · VI · EC ·

Nessuna notizia certa abbiamo in questi tempi circa gli ordini per battitura di monete nel Monferrato. Il sopradetto scudo da reali dodici si divideva in grossi de' quali nove formavano un reale, e due sole volte trovo io nominati questi scudi da dodici reali, ossia da cento otto grossi. La prima in un ordine del duca Vincenzo I dato in Casale il 28 Novembre 1598, col quale compartisce fra sessant'una terra del Monferrato il lavoro per l'escavazione della fossa della cittadella di Casale « *dichiarando et comandando che per ogni trabucco cubo di terra cavata (portandola di fuori della cittadella alli luoghi designati) siano pagati scuti 5 e 1/2 da Reali dodeci l'uno* ». L'altra in un istromento di vendita fatta il nove settembre 1628 dal duca di Mantova a Pietro Gualla di un'ottava parte del reddito de' molini, e del molleggio di Casale per scudi 8,125 da grossi 108 caduno. Nessun documento poi abbiamo per stabilire la corrispondenza tra i reali di Monferrato, ed i fiorini di Piemonte, che una grida pubblicata in Casale il 15 gennajo 1626 (8), secondo la quale questo scudo avrebbe valuto dieci fiorini, e due grossi incirca di Piemonte (A).

(A) Su queste monete di Casale, e su quelle del 1630 si consultino le opere seguenti:

Bertana. Ing. Enrico; Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato; Casale, Tip. Casalese, 1895; 1 vol. in-4°, ediz. di 100 esemplari.

Die Reichelsche Münzsammlung in St. Petersburg, IX Theil, N. 2283, 2284.

Rollin et Feuardent, Catalogue des Monnaies Royales et Seigneuriales de France, depuis les Mérovingiens, jusqu' à nos jours. Paris, 1900. *(Piémont,* pagina 287).

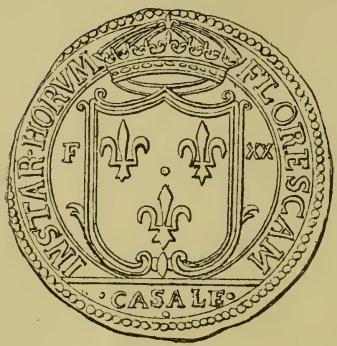
Neumann Jos., Beschreibung der bekannt-testen Kupfer-Münzen, Prag, 1872, II Vol., pag. 473 e 474.

CASALE (1630).

Don Gonzalvo di Cordova essendo stato richiamato a Madrid, fu nominato governatore dello Stato di Milano il Marchese Ambrogio Spinola genovese celebre nelle guerre di Fiandra, il quale nel cominciare di maggio del 1630 nuovamente mise l'assedio a Casale. Il 24 fu aperta la trincea, ma lentamente procedevano le operazioni degli assedianti stante la somma attività e coraggio del maresciallo Francese Toyras che comandava nella città. Essendo morto lo Spinola, gli successe nel comando il marchese di Santa Croce. Frattanto i Francesi nuovamente scesi in Italia, rapidamente s'avanzavano al soccorso della piazza, quantunque con ogni sforzo il Duca di Savoia cercasse di trattenerli. Allora Giulio Mazzarino applicato alla Nunziatura di Roma, pervenne a stabilire una tregua che doveva durare da settembre sino alla metà di ottobre, pella quale dandosi alli Spagnuoli la città, ed il castello di Casale, dovevano essi fornire di viveri la cittadella, che doveva poi anche essere loro consegnata qualora nel tempo prescritto non fosse soccorsa. Essendo il tempo prefisso presso al termine, i Francesi condotti dai marescialli La Force, e di Sciomberg, il 26 di ottobre non molestati da alcuno si avanzavano sino avanti le trincere de' Spagnuoli, e già cominciavano ad attaccarli, quando escendone il Mazzarini, ed accennando alle prime squadre di fermarsi, concluse sul campo un accordo, pel quale Spagnuoli e Francesi subito dovevano rimettere Casale ad un commissario di Cesare sino a che il duca Carlo di Nevers avesse da Cesare l'investitura di Mantova, e del Monferrato. Questa convenzione però non ebbe il suo effetto che fra qualche tempo, stante che siccome quella piazza stava ugualmente a cuore a chi la salvava, ed a chi la perdeva, dagli uni e dagli altri si cercavano vani pretesti per non allontanarsene, ma finalmente riescite a buon fine le pratiche, Casale intatta ritornò ai Gonzaga.

Il maresciallo di Toyras chiuso nella piazza, e privo di moneta, fece battere di puro rame le quattro infradescritte monete.

La prima (Casale N. 2) ha lo scudo de' tre gigli di Francia sormontato da corona reale, accostato dalle lettere F · XX (fiorini venti) con attorno INSTAR · HORVM FLORESCAM e nell'esergo · CASALE · Nel rovescio vedonsi due figure di donna, una colla spada e bilancia, simbolo della giustizia, e l'altra con una mano appoggiata ad una colonna per la forza, con attorno il bel motto allusivo alle figure: HIS · DVCIBVS · OMNIA · DOMANTVR ✣ 1630 ✣, e nell'esergo TOIRACE · CLIPEO · collo scudo, cioè del Toyras.



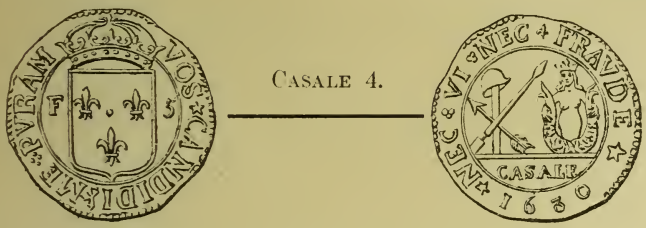
Casale 2

La seconda (Casale N. 3) ha nel diritto lo scudo della prima accostato da F · X (fiorini dieci), con attorno HORVM · AVXILIO · NON · OPPRIMAR · alludendo all'arme per la nazione. Nel rovescio vedesi la pianta della cittadella di Casale con entro assisa una donna in abito

Casale 3.

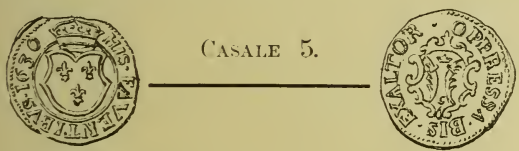
reale, e tenente colla destra una palma, ed attorno leggesi TENTATA SED INCORVPTA e nell'esergo CASALE.

La terza (Casale N. 4) mostra da una parte l'istesso scudo delle precedenti accostato da F · 5 (fiorini cinque), e col motto VOS · CANDIDI · ME · PVRAM · (A), e dall'altra legati ad un palo un'asta, ed un giavellotto con sopra un'elmo, ed accanto una sirena con attorno il motto a questi allusivo NEC · VI · NEC · FRAVDE ✣ 1630 ✣ Leggesi nell'esergo CASALE (B).



Casale 4.

Nella quarta (Casale N. 5) evvi soltanto l'arme coronata di Francia colla leggenda HIS · FAVENTIBVS · 1630 da una parte, e dall'altra in uno scudetto accartocciato due palme addossate e coronate, con sotto



Casale 5.

la lettera C (Casale), ed attorno OPPRESSA · HIS · EXALTOR · Parole che spiegano colle due palme i due assedi valorosamente sostenuti (C).

Queste quattro monete emesse per venti, dieci, cinque, ed un fiorino, (D) non hanno alcun rapporto nè nel peso nè nella intrinseca bontà

(A) Sottinteso: servate; o guerrieri leali, conservatemi intatta.

(B) Nè per violenza (l'asta il giavellotto e l'elmo), nè per frode (la sirena) sarò espugnata.

(C) La corona sormontante lo scudo indica che Casale era capitale del ducato di Monferrato.

(D) Il Sig. *Q. Perini* di Rovereto, egregio numismatico, ha pubblicato su queste monete nel 1902 una interessante memoria di 12 pag. « *Le monete ossidionali di Casale del 1630* ». Egli ha riportate tutte le monete ossidionali Casalesi già riprodotte dal *Promis*, e di più ha aggiunta la seguente variante del *pezzo da cinque soldi* (secondo il Promis di un fiorino) con G - 3 ai lati dello scudo nel rovescio. Questa variante ha dato occasione al Perini di stabilire che la 4ª moneta non aveva il valore di 1 fiorino, ma di 5 soldi tornesi; e dice:

colle altre anteriormente battute in quella Zecca; solamente osservasi che i fiorini, ed i reali di Monferrato sono una cosa sola, e per conseguenza si sarebbero spese la prima per fiorini 16, la seconda per fiorini 8, la terza per fiorini 4, e la quarta per nove grossi incirca di Piemonte.

Di queste quattro monete già pubblicate nell'opera avanti citata del Tobiesen-Duby nella tavola undecima coi numeri 14, e 15, e nella dodicesima coi numeri 1, e 2, la prima e l'ultima esistono nella collezione del Re.

« Il Promis, come il Maillet (*Catalogue des monnaies obsidionales ; Bruxelles 1873*) assegnano alla 4ª moneta il valore di un fiorino ; ma ciò non è provato da nessun documento del 1630 o dell' epoca contemporanea, e non è neppure ammissibile l'opinione del Promis che questa moneta sia stata messa in corso per 9 grossi circa di Piemonte ». E su ciò il Perini accetta l'asserzione del Baudier che ne fissava il *valore di 5 soldi*, riportandosi certamente al valore della moneta francese, e continua : « infatti egli (il Baudier) dice che il pezzo di 5 fiorini rappresenta $^1/_4$ di scudo d'argento di Francia. Ora $^1/$ di scudo di argento di Francia era eguale a 15 soldi tornesi, moneta di quell'epoca, e uguale al valore di 5 fiorini del Monferrato. La piccola moneta divisionaria valeva dunque 5 soldi tornesi, e sarebbe appunto la terza parte di quella di 5 fiorini, oppure la terza parte del quarto di scudo. Così G - 3 avrebbe in questo caso il significato di *Grado terzo....* A quest' epoca in Francia, le divisioni delle monete, come i pezzi da $^1{}_4$ e da $^1{}_8$ di scudo, segnavano il loro valore colle cifre IIII e VIII: era quindi naturale che il pezzo il quale era la terza parte della moneta da 5 fiorini ossidionale, portasse le medesima indicazione della parte intiera, ossia il grado che esso rappresentava, il quale era il 3º ».

E sempre dal Perini sappiamo che : « Toiras incominciò a far fondere tutta la sua argenteria per ridurla in moneta. Questo fatto importante e poco conosciuto ci viene narrato da uno storico contemporaneo, il *Baudier*, che scrisse intorno alle vicende del maresciallo Toiras. È vero d' altra parte che dell' assedio di Casale monete d' argento non se ne conoscono e forse non se ne scopriranno mai, perchè con tutta probabilità saranno state coniate coi ponzoni usati per le coniazioni antecedenti, e perciò non hanno caratteri speciali per distinguerle ». — Dal Perini sappiamo pure che le dette quattro specie di monete furono battute a martello col rame ricavato da un cannone che il Toiras fece scoppiare, e « per l' importo di 30.000 scudi, e per 20.000 franchi ». Fu incaricato del rimborso con altrettante monete d'oro e d'argento ad assedio finito, il negoziante Giorgio Rossi di Casale ; ma questi non riuscì a ritirare completamente dette monete, poichè ben 10.000 lire non furono presentate al cambio : la qual somma rimase nelle mani degli Spagnoli, Tedeschi, Italiani e Francesi, desiderosi di conservare memoria dell' assedio.

VERCELLI (1638).

Essendo nell'ottobre del 1637 mancato, quando la fortuna cominciava a dimostrarsegli favorevole, Vittorio Amedeo I duca di Savoia nel mentre che alleato della Francia guerreggiava contro li Spagnuoli, il marchese di Leganes governatore di Milano fece ogni sforzo per trarre al suo partito la vedova duchessa reggente Maria Cristina. Ma vedendo questo non riescirgli, impadronitosi senza molta fatica del forte di Breme, in maggio del 1638 con incirca trentamila uomini improvvisamente presentatosi a Vercelli, ne cominciò l'assedio.

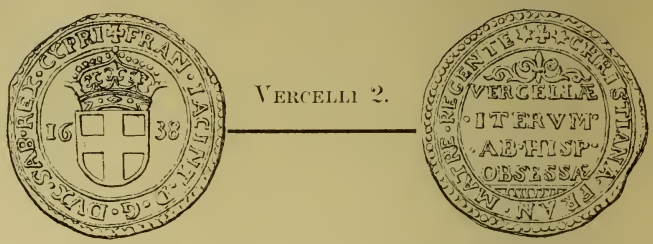
Il marchese di Dogliani governatore della città contava appena tra soldati, e miliziotti mille settecento uomini di guernigione, e tuttavia risolvette di difendersi sino agli estremi.

Aperte le breccie, varie volte diedero gli Spagnuoli l'assalto alle mura, ma sempre ne furono vigorosamente ribattuti. Il Dogliani intanto ebbe mezzo d'informar la duchessa del pericolo in cui si trovava. In seguito a tale avviso, i Francesi comandati dal Cardinale della Valletta si presentarono alle linee Spagnuole, ma troppo rimessamente procedendo, appena introdotto un migliaio di soldati nella piazza, si ritirarono. Quantunque povero fosse il soccorso, tuttavia giovò a prolungar la difesa ancora per qualche tempo, ma finalmente vedendo nel corpo della piazza aperte quattro grandi breccie, il nemico ne' fossi, decimata la guernigione, priva di munizioni, e senza alcuna speranza di soccorso, fu costretto il cinque di luglio di rimettere la città alli Spagnuoli, uscendone con armi, bagagli, e tre cannoni.

In questo tempo nella Zecca di Vercelli, come nell'altro assedio, si batterono di bassa lega monete d'oro, e d'argento, cioè doppie, quarti di lira, e mezzi soldi.

Le doppie (Vercelli N. 2), delle quali esiste un bell'esemplare nella collezione reale numismatica di Parigi, hanno da una parte

lo scudo della croce ritondato, sormontato da corona reale, ed accostato da 16 - 38, colla leggenda attorno ✣ FRAN · IACINT · D · G ·



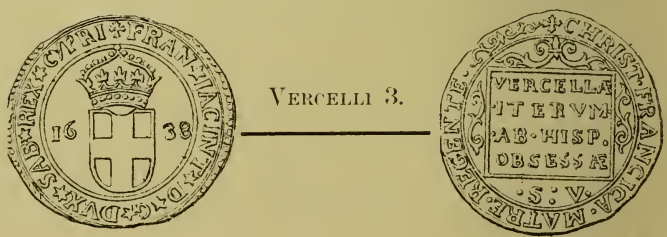
Vercelli 2.

DVX · SAB · REX · CYPRI · Dall'altra nel campo in quattro linee VERCELLÆ · ITERVM · AB · HISP · OBSESSÆ ·, ed attorno ✣ CHRISTIANA · FRAN · MATRE · REGENTE ·

Il suo peso è di denari cinque, e grani sei. Negli ordini che esistono di battitura delle monete di Maria Cristina, e Francesco Giacinto, non è mai specificato il peso, e titolo delle monete da battersi, ma sempre si riferiscono agli ordini anteriori, de' quali l'ultimo a cui si può questa battitura rapportare, è quello del duca Carlo Emanuele I del 23 agosto 1589 (9), che prescrive che li scudi d'oro si fabbrichino del peso di denari due, grani quindici caduno, ed al titolo di Caratti ventuno, e sette ottavi: secondo la qual legge il doppio scudo calcolato all'attuale valore reale dell'oro, ammonterebbe a L. 21, e 10 cent.

De' quarti di lira, il primo (Vercelli N. 3) è nel diritto simile allo scudo, ma nel rovescio mostra un cartello quadrato con VERCELLÆ · ITERVM · AB · HISP · OBSESSÆ · sotto il cartello · s : v · (soldi cinque) ed attorno ✣ CHRIST · FRANCICA · MATRE · REGENTE ·

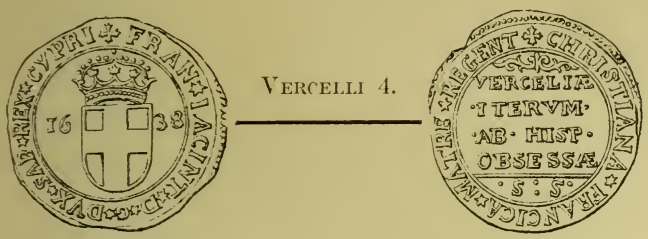
Il secondo (Vercelli N. 4) è simile in tutto alla doppia, fuorichè



Vercelli 3.

sotto la leggenda che è nel campo vedesi · s : 5 · (soldi cinque) ed attorno è scrittto così ✣ CHRISTIANA · FRANCICA · MATRE · REGENT ·

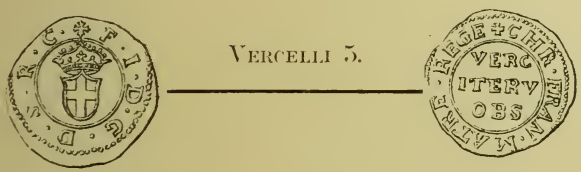
Riconosciute varie di queste monete, si trovarono tutte pesare quattro denari, ed otto grani, peso che assai si approssima all'ordinato



Vercelli 4.

per i quarti di lira che stampavansi in quest'anno nella Zecca di Torino (10), che secondo la proporzione esistente nelle nostre attuali monete eroso-miste, varrebbero centesimi cinquantadue incirca caduno.

I mezzi soldi (Vercelli N. 5) hanno nel diritto lo scudo della croce di Savoia sormontato da corona reale, con attorno le iniziali ✣ F · I · D · G · D · S · R · C · (Franciscus Iacintus Dei Gratia Dux Sabaudiae Rex Cypri). Nel campo del rovescio, VERC ITERV OBS



Vercelli 5.

ed attorno ✣ CHR · FRAN · MATRE · REGE · Il peso di questi pezzi, cioè un denaro, ed otto grani, non calcolata la tolleranza sulle basse monete d'argento, è eguale allo stabilito nell'ultim'ordine per i mezzi soldi, del 14 maggio 1632 (11). Ora ragguagliati essi secondo questa legge, e le nostre monete correnti di biglione, varrebbero centesimi cinque incirca.

Nell'archivio Camerale si conserva l'ordine della duchessa Maria Cristina del 30 ottobre 1638 (12), di fondere tutte le monete eroso-miste battute nella città di Vercelli pendente quest'assedio, e di convertirle in soldi pel pagamento della soldatesca. E nel conto della Zecca di Torino del 1639 (13), è rapportata una nota, nella quale è specificata la bontà intrinseca di questi quarti di lira, e mezzi soldi, de' quali un esemplare pure conservasi nel medagliere del re.

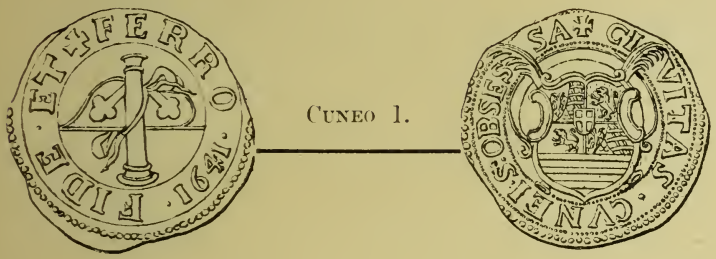
CUNEO (1641).

Nel principio delle guerre civili che tanto desolarono il Piemonte nel XVII secolo, la città di Cuneo scacciò il suo governatore conte d'Envie che teneva per la duchessa reggente, per abbracciare il partito de' principi Maurizio, e Tommaso, i quali diedero il governo di questa importante piazza al conte di Vivalda loro divoto. La guernigione metà Piemontese, e metà Spagnuola non sommava a più di mille quattrocento uomini, quando nel 1641 il conte d'Harcourt comandante le truppe Francesi in soccorso della duchessa, con undici mila soldati si presentò il 28 luglio avanti le mura della città, ed immantinente innalzò due batterie. Essendo state per una sortita fatta dalla guernigione il primo d'agosto, distrutte in gran parte le opere degli assedianti, l'Harcourt cominciò un terzo attacco, ed in poco tempo alloggiò sulla controscarpa. Il conte di Vivalda vedendo di non poter colla forza sloggiare i nemici, ricorse all'astuzia, e di notte tempo fece dare il fuoco a varii barili di polvere, che a bella posta aveva fatto collocar ne' fossi. I Francesi temendo l'effetto d'una mina, si allontanarono lasciando facoltà agli assediati di distrurre i loro lavori; ma presto riavutisi, ricominciarono da capo le guaste opere. Allora da una parte e dall'altra si adoprarono le mine, ed una di quelle fatte dagli assediati scoppiando presso alla tenda del general Francese, poco mancò che lo involgesse nella ruina. Diminuiva però ogni giorno di più la guernigione, e le fortificazioni della città trovavansi in gran parte rovinate, quando il conte di Vivalda, avendo assicurato con una capitolazione le sostanze, e privilegi de' cittadini, consegnò il quindici di settembre, dopo un mese e mezzo d'assedio,

la città alle truppe della duchessa, uscendone con seicento soldati che gli rimanevano, con tutti gli onori militari.

Quantunque in Cuneo non fosse Zecca, tuttavia durante questo assedio, il conte Vivalda vi fece battere di bontà inferiore pezzi da dieci scudi d'oro ossia doppioni, doppi, e lire.

Il doppione (Cuneo N. 1) ha da una parte uno scudo accollato di due palme coll'arme della città di Cuneo, ed attorno ✣ CIVITAS · CVNEI · S · OBSESSA ·



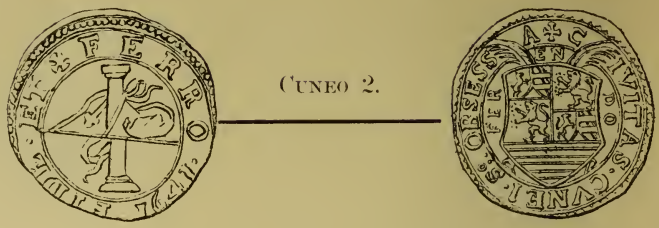
CUNEO 1.

Il *secundo obsessa* fu inserto per indicare essere questo il secondo assedio sostenuto da quella città; che la prima volta vi fu messo dal maresciallo di Annebault nel dicembre del 1542, e che terminò colla gloria della città, essendo stati forzati i francesi a ritirarsi con loro danno, onde le fu concesso dal duca Carlo III in segno della fedeltà, e valore de' suoi cittadini, d'innestare nello scudo delle proprie armi quelle di Savoja, accollandolo delle due palme simbolo della vittoria. Ritornando alla descrizione del doppione, mostra nel suo rovescio una colonna alla quale è legata orizzontalmente una bandiera colla croce di S. Maurizio, ed attorno il motto FIDE · ET · ✣ FERRO · 1641 · Pesa tre grani meno del quintuplo del peso legale delle doppie, che era denari cinque, e grani cinque, come appare dagli ordini di battitura emanati circa questo tempo, e secondo i quali il loro titolo sarebbe stato di Caratti vent'uno, e grani diciotto.

Sulle quali basi, e secondo il valore attuale dell'oro monetato calcolato il pezzo da dieci scudi, varrebbe L. 104, cent. sette.

La doppia (Cuneo N. 2) quantunque di conio più piccolo, non differisce dall'antecedente pezzo, fuorichè attorno allo scudo dell'arme girano le lettere FERENDO divisa della città. Il suo peso si trovò essere cinque denari, e tre grani e mezzo, cioè un grano e mezzo meno del

legale, e calcolandola come il doppione, il suo valore sarebbe di lire



Cuneo 2.

nuove venti, e centesimi novantaquattro. Esiste questa doppia nel real gabinetto numismatico di Parigi.

La lira fu battuta col conio del doppione, e riconosciutene tre, pesavano tutte denari nove, e cinque grani, ma calcolata la tolleranza in meno, si conosce essere stata battuta secondo la legge de' Principi zii del 23 novembre 1639 (14). Di questa lira, che ora secondo il suo peso, e titolo legale si spenderebbe per L. 1 e cent. 77 circa, fu proibita con ordine del duca Carlo Emanuele II del 25 settembre 1641 (15) la ritenzione, e spendita sotto pena di scudi cinquecento d' oro, con obbligo a tutti dentro a termine fisso di portarle al cambio per soldi otto della moneta allora corrente.

Nel Medagliere di S. M. conservasi un bell'esemplare del doppione, e della lira.

ALESSANDRIA (1746).

Carlo Emanuele III re di Sardegna per trattato del primo febbrajo 1742, erasi collegato colla regina d'Ungheria Maria Teresa per la conservazione de' stati di lei in Italia. Erano tre anni che egli per ciò guerreggiava colla Francia, e colla Spagna, quando il generale Francese Maillebois vinti i Piemontesi a Bassignana, il sei ottobre 1745 investì la città di Alessandria. Non essendo essa cinta che da un debile muro, il governatore marchese di Caraglio dopo cinque giorni di batteria, abbandonata la città ai nemici, si ritirò con sette battaglioni nella cittadella, dove tosto trovossi chiuso da stretto blocco. Da cinque mesi esso durava, e la guarnigione trovavasi ridotta a sì triste stato, che dopo aver mangiato i cavalli, cani, e gatti, appena rimaneva per qualche giorno ai soldati la razione di cinque oncie di pane caduno, quando secondo un piano concertato per salvar quella piazza dal conte Bogino ministro della guerra col cavaliere Bertola primo ingegnere del Re, il generale Leutrum, che con tanto valore aveva difeso Cuneo nel 1742, alla testa di 20 battaglioni di fanteria, e di numerosa cavalleria presentatosi il sei di marzo del 1746 avanti Asti, subito cominciò a batterne le mura. Il maresciallo di Maillebois che attendeva al blocco della cittadella d'Alessandria, inteso il movimento de' Piemontesi, aveva scritto al signor di Montal comandante de' Francesi in Asti, che nel giorno otto sarebbe arrivato in suo soccorso. Ma non avendo esso ricevuto la lettera che era stata dal Leutrum intercettata, e vedendo le mura della città dal cannone rovinate, capitolò nella sera del sette, e si diede con più di cinque mila soldati prigione al general Piemontese. S'avvicinava intanto al soccorso d'Asti il Maillebois, quando intese la resa del Montal, per la qual cosa si ritirò a San Salvadore chiedendo rinforzi alli Spagnuoli, i quali siccome insospettiti per cause di conferenze che avevano avuto luogo

qualche tempo avanti in Rivoli tra agenti segreti di Francia, e di Sardegna, glie lo negarono, anzi ordinarono ai loro soldati, ed a quelli di Napoli e di Genova che trovavansi al blocco di ritirarsi. Allora egli vedendo di non potere solo resistere ai Piemontesi, si allontanò, ed andò ad accamparsi a Tortona. Intanto il barone di Leutrum avvicinandosi ad Alessandria, obbligò il generale Lasci, lasciato al blocco dal Maillebois, a ritirarsi così precipitosamente, che abbandonò gran parte delle provvisioni, e tutti gli infermi; entrato poi nella città il dieci di marzo, subito attese a provvedere di abbondante vettovaglia la salvata fortezza, cangiandone pure la rifinita di forze, ma gloriosa guernigione.

Il marchese di Caraglio, durante il blocco, dopo d'aver venduto quanto aveva di prezioso per pagare i soldati, trovandosi privo affatto di numerario, fece battere monete da soldi dieci di puro rame (Alessandria N. 1) aventi da una parte fra due rami di palma con sopra una corona reale, la seguente leggenda BLOC · ARCIS ALEX · GVB · MARCHIO

ALESSANDRIA 1.

DE CARALIO 1746, (scritto in 7 linee); e dall'altra un'aquila spiegata con in petto lo scudo della croce di Savoia, (sotto una grossa corona Reale) ed accostata da s - 10 (soldi dieci). Nella collezione di S. M. esiste una di queste monete, ma in argento, e del valore incirca di due lire, che probabilmente deve essere stata battuta soltanto per saggio.

Per conservare poi la memoria di questo famoso blocco, (a) fu in seguito coniata una medaglia avente da una parte la testa del re Carlo Emanuele III colla leggenda CAR · EM · D · G · REX · SAR · CYP · ET · IER ·, dall'altra una bilancia di cui una coppa contenente la pianta di questa cittadella, come più pesante s'abbassa, e l'altra

(a) Vedansi le opere: *D'Agliano*, Memorie storiche s. guerra del Piemonte dal 1741 al 1747, pubblicata per cura di L. Cibrario, Torino 1840. *Carutti*, Storia del regno di Carlo Emanuele III. Vol. I, Torino 1859.

che più leggiera s'innalza, ha una torre, un giglio, ed attaccato un nastro con sopra scritto ET GENVA · Attorno alla bilancia leggesi il motto ATTAMEN · NON · SUFFICIT ·, ed attorno al campo evvi ARX · ALEX · LIBERATA · SUB · M · CARALIO · M · 10 · MARTII · 1746 ·

NOTE

(1) . . . . . si faranno pezze appellate *Scudi* che saranno in ligha a 22 carateri et una ottava di caratero, et haveranno de remedio in liga due ottavi et saranno in taglia a cinque soldi undeci pezze et meza di peiso per Marco et haveranno de remedio in peiso uno denaro . . . . .

Altr'ordine di Carlo III di dicembre 1541: Ecus de Savoye du poys de 11 deniers XVI grains — florins III gros VIII.

(2) *Conto del nobile Bando Giuglare riceritore de' redditi de' Paesi di Nizza e Provenza dal 1 settembre 1542 al 1 settembre 1543.*

. . . . . Et sic cambsis et conversis omnibus et singulis monetis tam recepte quam librate suprascriptis ad florenos parvi ponderis monete Nicie . . . . . Singulo scuto Sabaudiae pro tribus florenis et octo denariis grossis parvi ponderis. Et singulis duodecim denariis grossis pro uno floreno parvi ponderis.

(3) *Conto de' nobili Secondo e Gerolamo figliuoli del fu Gio. Mussi ricevitore de' redditi del contado d'Asti, e marchesato di Cera dal 1 ottobre 1541 al 1 ottobre 1544.*

. . . . . Et sic cambis et conversis omnibus et singulis monetis tam librate quam recepte suprascriptis ad scutos Sabaudie auri. Compntatisque singulis VII florenis et X denariis grossis monete Pedemontium pro uno Scuto auri Sabaudie seu Italie etc. Singulis tribus florenis et octo denariis grossis monete Nicie pro uno scuto auri Sabaudie . . . . . Singulo testono Sabaudie pro XXI denariis grossis eiusdem monete Pedemontium . . . . .

Col nome di Scudo, e Testone di Saroia venirano chiamati tutti li Scudi, e Testoni battuti nelli stati Sabaudi.

(4) . . . . . Si faranno pezze chiamate Testoni che saranno in ligha a dieci denari sei grani et haveranno de rimedio in ligha doy grani et saranno in taglia a doy soldi una pezza cinque sexti per marco et haveranno de rimedio in peso uno denaro . . . . .

Altr'ordine del dicembre 1541:

Teston de Savoye du poys de VII deniers IX grains trabuchant — gros X.

(5) *Ordinanza di battitura dell' Illustrissima Ducal Camera de' Conti del 15 febbraio 1601.*

. . . . . Si fabricaranno anche Scutti d'oro che siano in bontà a Caratti vent'uno, e sette ottavi di Caratero, et in peso scudi settantatre et un settimo di scudo al marco, haveranno di rimedio in bontà un ottavo di caratti, et in

peso grani ventiquattro . . . . . Si puotranno anche fare doppie da due et da quatro scutti a proporzione degli detti scudi semplici.

(6) *Tariffa del novembre 1616:*

Doppia d'Italia — fiorini 36.

Sotto il nome di doppia d'Italia in questi anni comprendevasi anche la doppia di Savoia, per essere d'egual corso, epperciò se quella d'Italia correva per 36 fiorini, il doppio di quella di Savoia dovera valere fiorini 72.

(7) *Accensamento della Zecca di Torino a messer Francesco Mazzola, fatto il 23 luglio 1616.*

. . . . . che possa fabbricare gli sudetti marchi venti quattro milla di Fiorini due delle stampe solite de' passati, e più presto se si puotrà, alla bontà di denari sei, et a pezze trentaquattro e mezza il marco, con rimedio di denaro uno il marco in peso, più e meno.

(8)

	Monferrato Reali da grossi 9		Piemonte Fiorini da grossi 12
Doppie di Spagna. . . . . N.	60.	— N.	48
» di Genova. . . . . »	60.	— »	48
» d'Italia. . . . . »	58.6	— »	47
Scudo del sole di Francia. . »	30.4	— »	24
Zecchino di Venezia. . . . »	32.4	— »	27
Crosoni di Genova d'argento. »	26.8	— »	22
Ducatoni delle buone stampe. »	23.	— »	18
Filippi di Milano . . . . . »	20.2	— »	16
Denari di Savoia da fiorini 9. »	10.6	— »	9

Il valore in fiorini di Piemonte delle sopraddette monete, è lo stesso per cui esse sono valutate sulle tariffe di questo Stato; e fatta la comune tra i reali di Monferrato ed i fiorini di Piemonte, trovansi stare quelli a questi come 5 al 4.

(9) Si fabricaranno Scudi d'oro a Caratti 21. $\frac{7}{8}$ et in peso pezze 73. $\frac{1}{7}$ al marco, haveranno di rimedio in bontà $\frac{1}{8}$, et in peso grani 24 . . . . .

« Calcolando quanto deve pesare cadun scudo, trovasi essere denari 2, grani 15 e la doppia denari 5, grani 6 ».

(10) *Ordine della Duchessa Reggente del 4 settembre 1608:*

. . . . . habbiam risoluto . . . . . che si continui tener aperta la Zecca in questa Città, per battere buone monete d'oro e d'argento, insieme per far battitura di liure, mezze liure, e quarti, e soldi alla bontà delle altre . . . . .

L'ultima ordinanza che precede questa, è del duca Vittorio Amedeo I, del 14 maggio 1632, ed in essa si legge:

. . . . . pezze da ss. 5 in bontà a denari 5, et peso a peze N. 43 $\frac{1}{5}$ . . . .

(11) . . . . mezzi soldi di bontà di denari 1 grani 12 et a pezze numero 150 al marco . . . .

(12) *La duchessa di Savoia Regina di Cipro Reggente.*

Illustri. Molto magnifici, et magnifici nostri Carissimi. Habbiamo fatto retirare appresso il Tesoriere di militia Baino buona quantità delle monete stampate in Vercelli durante l'assedio, quali vogliamo che servino per pagamento alla soldatesca, però, che prima siano convertite in soldi della stessa liga, peso, rimedio, et conforme a già stampati. Pertanto etc. Da Torino li trenta ottobre mille seicento trenta otto.

Firmato: CHRESTIENNE

Sottoscritto: P. CARVINO.

(13) Stati rimessi quarti di liura, et mezzi soldi stampati in Vercelli nell'assedio 1638 per ligare li argenti fini per fabbricare le liure a pezze 20. ½, et in bontà denari 9, et le mezze liure a denari 6, et a pezze 30 al marco.

Et detti quarti di liura si danno a den. 1.18

Et li mezzi soldi . . . . . grani 8.

(14) . . . . . haveremo di fori qualche argenti, o in pasta, o coniati per dare al medesimo Zecchiere, che continui detta battitura, e ne fabbrichi otto mila marchi di liure a bontà di denari 8, et a pezze vinti e mezza il marco.

(15) CARLO EMANUELE

per la Grazia di Dio Duca di Savoia etc.

Seben già per gli antecedenti ordini nostri, et dell'Altezza Reale del Serenissimo Duca Vittorio Amedeo mio Signor e Padre, che sii in gloria, resti espressamente, e sotto gravi pene proibita, l'introduzione, retenzione, e spendita delle monete basse, stampate fuori delle nostre Zecche, in conformità della quale, seben non vi possi esser difficoltà, che restino comprese, et in conseguenza prohibite le monete ultimamente stampate nella città di Cuneo, mentre ancora non era restituita all'obbedienza nostra sotto la vera Regenza di Madama Reale mia Signora, e Madre, gionta massime la disposission dell'ordine di detta Madama Reale delli quattordeci decembre prossimo passato (*che finora non mi venne fatto di trovare*). Nondimeno a maggior dichiarassione, in virtù delle presenti, e col parere della Camera nostra de' Conti, espressamente prohibiamo ad ogni persona di qualunque grado, stato, e qualità niuno eccetuato di rittener presso di se, o in qualunque altro modo spender, o contrattare in piccola, o in grande quantità alcuna delle monete ultimamente stampate durante l'assedio di Cuneo nella medesima città, sotto pena della perdita di tali monete che si ritireranno, e spenderanno contro la forma del presente ordine, et di scudi cinquecento d'oro al fisco nostro applicandi per due terzi, et per un terzo all'inventore, qual sarà tenuto segreto.

Sotto la qual predetta pena mandiamo, e commandiamo ad ogni persona come sopra niuno eccettuato, di portar dette monete quanto agli abitanti nella città di Cuneo fra giorni cinque dopo la pubblicassion delle presenti, et quanto agli altri fra li quindici dell'instante mese di ottobre, nelle mani del diletto nostro Giovanni Domenico Rassetto, dal quale riceveranno sodisfassione del vero valore delle dette monete qual, fattone far l'assaggio. Dichiariamo essere di soldi otto per caduna pezza, passati quali tempi predetti si procederà contro li contravventori per le sudette pene, rimosta ogni escusassione. Mandiamo etc.

Data a Torino li venticinque di settembre mille seicento quaranta uno.

Per S. A. R. a relassion
della sua Camera de' Conti.

Sottoscritto: VERNONI.

Fine della Memoria del Promis.

AGGIUNTA

NOTIZIE

SULLE MONETE OSSIDIONALI DI NOVARA (1495)

A CURA DI

L. DE-MAURI

AGGIUNTA

NOTIZIE SULLE MONETE OSSIDIONALI DI NOVARA (1495)

A CURA DI

L. DE-MAURI

Celebre è nelle storie l'Assedio di Novara dell'anno 1495, pel valore degli assediati e del duca Ludovico d'Orléans, che divenuto poi re si chiamò Lodovico XII: e non meno celebri sono le sue *Monete Ossidionali*, le più antiche e le più rare d'Italia.

Ma prima di passar a discorrere di queste monete è necessario che il Lettore abbia sott'occhi un breve quadro delle condizioni d'Italia sul finire del secolo XV, dal quale meglio potrà comprendere in quali circostanze il detto assedio avvenne.

(1492-1494). L'Italia, perduto Lorenzo il Magnifico, non aveva più se non uomini o mediocri (come già quelli che erano succeduti a Cosimo e Francesco Sforza), o cattivi, o cattivissimi. — In Inghilterra Arrigo VII, regnante dal 1485, aveva con suo maritaggio riunite le due case, distrutte le due fazioni di Lancastro e di York, che l'avevano lungamente straziata. — In Ispagna s'eran congiunte Castiglia ed Aragona fin dal 1474 in Isabella e Ferdinando; e questi insieme avean poi conquistata Granata, l'ultimo regno e rifugio di Mori, in quel medesimo anno 1492, della morte di Lorenzo e della scoperta d'America; ondechè, non rimaneva più disgiunto se non il piccolo regno di Navarra; e tutte quelle vittorie e fortune accendevan l'animo più inquieto che grande, ma ambiziosissimo, di Ferdinando, detto (appunto allora e per concessione del papa) il re Cattolico. -- In

Francia, dove Carlo VII aveva finito la guerra d'indipendenza e cacciati gli Inglesi, e Luigi XI riunite Borgogna e Provenza e i diritti dei secondi Angioini al regno di Napoli e Sicilia, regnava il giovine Carlo VIII dal 1483; e, riunita Bretagna sposando Anna che n' era duchessa, ambiva quel retaggio dei conti di Provenza in Italia, ambiva l'imperio orientale, una gloria da Carlomagno, qualunque gloria. — Finalmente in Germania nostra signora (di nome per vero dire ormai, ma anche i nomi son pericoli ai deboli) succedeva nel 1493 al misero Federigo III d'Austria, Massimiliano prodigo, inquieto, ed egli pure ambizioso. — E intanto in Italia signoreggiavano, su Savoia e Piemonte Carlo II, fanciullo di un anno quando succedette nel 1490; su Monferrato Gian Francesco II pur fanciullo; su Milano quel giovane ed incapace Gian Galeazzo, (sotto la quasi tutela prolungata di suo zio Ludovico il Moro), che avendo sposata nel 1489 Isabella di Napoli, n'aveva acquistata in apparenza una protezione, di fatto un gran pericolo per la gelosia e la paura concepitene dal Moro. In Firenze erano succeduti alla potenza indeterminata di Lorenzo, Piero mediocrissimo che non la sapea tenere, e due fratelli minori, Giovanni allor cardinale e che fu poi papa Leone X, e Giuliano. E sulla sedia romana, morto il Cibo nel medesimo anno fatale 1492, era succeduto Borgia, Alessandro VI, il peggior papa di questi tempi, ove ne furono pochi buoni. Signoreggiavano ne' ducati di Ferrara e Modena gli Estensi; in quello d'Urbino i La Rovere; i Gonzaga in Mantova; i Bentivoglio in Bologna; i Baglioni in Perugia; i Colonna, gli Orsini ed altri signorotti in molte terre della Chiesa. In Napoli regnava il perfido e crudele così diventato potente ma ora vecchio Ferdinando I, che non seppe scongiurar il pericolo, che morì prima di soccombervi nel 1494; e Sicilia era del re Cattolico. Genova era tenuta come feudo di Francia da Ludovico il Moro; Venezia era già caduta in quella viltà e stoltezza del volersi tener neutrale ne' pericoli comuni, isolata. E cessati con Francesco Sforza e i Piccinini, i grandi condottieri potenti al par de' principi e delle repubbliche, non ne rimanevan guari se non de' piccoli impotenti a tutto, salvo che a tener disavvezzi dall'armi i popoli della misera e già imbelle Italia.

(1492-1503). La causa dei nuovi guai d' Italia fu senza dubbio l'incapacità politica e militare di lei; l' occasione poi, fu l'ambizione straniera di Carlo VIII aiutata dall' ambizione di Ludovico il Moro, che richiesto da Ferdinando di lasciare il governo al nipote Gian Ga-

leazzo, volle usurparne il ducato: e perciò fecesene dare da Massimiliano imperatore l'investitura disprezzata già dal gran Francesco Sforza, e non data poi a nessuno dei discendenti. Per potere affettuare l'usurpazione volle assicurarsi l'alleanza di Carlo già minacciante: s'alleò con lui, e gli promise passaggio ed aiuto. Qui non era nessuna delle scuse dell'altre chiamate; non quella, che può esser buona, di cacciare altri stranieri, nemmen quella cattiva di resistere a un nemico interno, nazionale, italiano. Qui è un cumulo di tradimenti; e quindi il Moro è il traditor più esecrato delle memorie italiane. Ma pur troppo non fu il solo; il cardinal Della Rovere che fu poi papa Giulio II, e fece tanto chiasso di cacciar i barbari d'Italia, spinto ora dalla rivalità, dalla inimicizia ad Alessandro VI, anch'egli si trova tra' chiamatori ed accompagnatori dello straniero. — Carlo scese in Agosto 1494 pel Monginevra, Torino, Asti. Ivi ammalò e si fermò. Poi passato a Milano, visitò non protesse Gian Galeazzo già morente, e che morì pochi dì appresso (20 ottobre) con voci di veleno. Così il Moro fu duca. Carlo proseguì, s'appressò a Toscana, per Pontremoli. Viene Pier de' Medici spaventato e gli dà i castelli fiorentini, che difendean que' passi; quello stesso di Pisa. Ma tornato costui a Firenze, è cacciato dalla signoria, dal popolo (9 novembre); mentre al medesimo dì, Pisa caccia i Fiorentini, si libera, presente o più o men connivente Carlo VIII. Questi lascia un presidio nel castello, muove a Firenze, v'entra militarmente, la lancia alla coscia, tratta un accordo colla nuova signoria: e volendolo imporre duro, gli è stracciato in faccia da Pier Capponi, che disse: « Suonate vostre trombe, noi suonerem nostre campane ». Fu il solo bell'atto di questa guerra; così vergognosa che i contemporanei la disser fatta col « gesso » dei forieri francesi, i quali segnavan gli alloggi di tappa in tappa. S'accomodarono tuttavia Firenze e Carlo; e questi proseguì a Roma, dove il papa chiusesi in Castel S. Angelo e s'accomodò poi. Spaventato Alfonso II il nuovo re di Napoli testè succeduto, lasciava vilmente la corona a suo figliuolo Ferdinando II (24 gennaio 1495); e questi provava a difendere i passi, ma era vilmente disertato da' suoi, e fuggiva da Napoli a Sicilia; e Carlo VIII v'entrava il dì appresso (22 febbraio). S'arrendevan quindi a gara di viltà le castella, le città, le provincie, grandi, popolo, il regno. Tanto che in pochi dì i Francesi n'erano ad oziare e viziarsi nella conquista. — Allora, sollevavasi tutta Italia, mezza Europa; lo Sforza traditore, perchè non avea più ad

acquistare ma a difendere il ducato, or minacciatogli dalle pretensioni del duca d'Orléans discendente da Valentina Visconti (figlia del primo Duca Giovanni Galeazzo, e sua ava) e signor d'Asti; Venezia, tornata (per poco) al sentimento de' pericoli d'Italia; il Borgia, tornato dal suo spavento; il re Cattolico di Spagna e Sicilia che voleva difendere i parenti, o forse fin d'allora riaggiunger Napoli a Sicilia ed Aragona; e Massimiliano re dei Romani non si sa per quale delle sue mutevoli ambizioni. Tutti questi insieme firmavano un trattato contro Carlo (31 mar.). Il quale così minacciato, ripartiva da Napoli (30 maggio); passava a Roma, schivava Firenze, passava a Pisa; e varcato l'Appennino trovava a Fornuovo sulla riva del Taro l'esercito degli alleati italiani capitanato da Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Diè battaglia il 6 luglio 1495; e quantunque l'onore della giornata se l'arrogassero i confederati, riuscirono i Francesi nel loro intento di aprirsi il passo, per opera specialmente di Iacopo Triulzio. L'esercito francese giunse col re in Asti, dove Carlo VIII fermò pace col Moro.

Il Duca d'Orléans, che era stato lasciato da Carlo VIII ai confini delle Alpi alla custodia di quelle chiuse, avendo creduto esser giunto il momento di far valere sul Ducato di Milano le ragioni della principessa Valentina, come si è detto, improvvisamente aveva mosso le sue genti dalla città di Asti verso Novara, i cui abitanti erano avversi al Moro. Così si trovò assediato in Novara dalla Lega, e non ne uscì che patteggiando; e Novara ritornò sotto il dominio degli Sforzeschi. Carlo VIII partì poi (22 ottobre) da Torino per la Francia, dove non pensò più guari all'Italia.

*
* *

L'assedio di Novara ebbe principio nel mese di giugno 1495, e durò quattro mesi. Gli assediati soffersero orribile carestia, avendo i soldati veneziani chiuse le bocche dell'Agogna e distrutti i molini, ed il raccolto delle biade essendo stato scarso. La loro costanza fu veramente mirabile e rarissima nella storia. Alla difesa della città oltre i cittadini stavano otto mila francesi introdotti dal duca: ma pochissime erano le artiglierie, e degli uomini d'arme solo due mila armati di balestre: gli altri avevano l'asta e gli schioppi a cavalletto.

Le forze degli assedianti, come si è detto, erano comandate dal duca supremo Francesco Gonzaga, ed ammontavano a 50 mila uomini

bene armati, disponenti di 17 pezzi di artiglieria maggiori che continuamente fulminavano la città, oltre alle minori, o *serpentine*.

Il duca d'Orléans durante questo memorando assedio fece battere monete di rame *in cambio di argento*.

Il Promis nella prefazione in questo volume riprodotta a pag. 7 dice che l'esistenza di queste monete ai suoi tempi non era stata confermata. Ma a lui rispose in modo esauriente, 31 anni dopo, Carlo Morbio con una sua dotta memoria (A), appoggiato sul fatto che egli stesso divenne possessore di dette monete, e sulla testimonianza di scrittori del tempo.

Infatti il *Giorio* (B) dice che la città di Novara era ridotta in tali strettezze, che il duca d'Orléans « con nuova inventione per parere « d'assicurare i soldati delle paghe loro, avendo gran carestia di de- « nari, batteva moneta *di rame in cambio d'argento*, et obbligata « la fede prometteva di restituirgliene altrettanti d'argento finita la « guerra ».

Lo stesso afferma il *Bembo* (C). Si ha, inoltre, la testimonianza autorevolissima di uno scrittore non solo contemporaneo, ma che si trovava presente a quell'assedio nel campo degli Alleati, cioè di *messer Alessandro Benedetti*, medico Veronese, il quale ne lasciò una preziosa relazione di quanto vide ed udì egli stesso (D). Pertanto, a pag. 50 dice: « A quattro di settembre il duca d'Orléans fece bat- « tere denari di rame per argento; i quali non fu alcuno che osasse « rifiutare. » Nè queste notizie sfuggirono al Carli (E) ed allo Zanetti (F) che ebbero a parlare di queste monete nelle loro opere.

(A) Carlo Morbio, *Monete Franco-Italiche ossidionali, edite ed illust.* Asti, Tip. Raspi e C., 1865; — 1 fasc. di 26 pag. in-8°, con 2 tavole; edizione fuori commercio.

(B) Vol. I della *Storia del suo tempo*.

(C) Libro 2°, *Storia veneziana*.

(D) Benedetti, *Il fatto d'arme del Tarro fra i principi Italiani, e Carlo VIII, re di Francia,* insieme con l'assedio di Novara, trad. per messer Lod. Domenichi. Vinegia, Gabriel Giolito de Ferrar', 1549. Ristampato in Novara nel 1863.

(E) Conte Carli, Opere, tomo III (1° delle monete), Milano nel Monistero di S. Ambrogio, 1784.

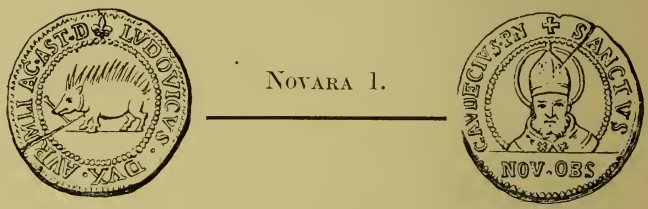
(F) Guid'Antonio Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*. Bologna, 1775.

Delle Monete Ossidionali di Novara parla pure Pietro Caire in « *Monete, Sigilli e Medaglie Novaresi* »; Novara, Tip. F.lli Miglio.

Esse sono le più antiche monete ossidionali italiane *metalliche.* Ed ora eccone la descrizione:

D. ✣ LUDOVICUS · DVX · AVR · (AURELIANENSIS) MLI (MEDIOLANI) AC · AST · D · (DOMINUS) precedute da giglio. Nell' area un porco spino, volto alla sinistra, che stringe fra i denti un bastone di ferro, impresa del Duca Ludovico d' Orléans.

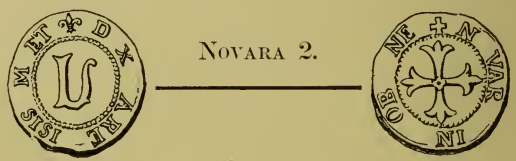
R. SANCTUS GAUDENCIUS · PN preceduto da una ✣. Queste due lettere potrebbero significare: *Protector Noster*, o *Protector Novariae*; ma più facilmente le iniziali dello Zecchiere. Nel campo, Testa nimbata e mitrata del Santo, vista di fronte. Nell' esergo NOV · OBS (NOVARIA · OBSESSA). — Di modulo mezzano: (fig. N. 1).



NOVARA 1.

D. Nell'area L, iniziale di Ludovico. All' ingiro, preceduto da un giglio, la leggenda DX ARE ISIS M ET (DUX AURELIANENSIS MEDIOLANI ETC).

R. ✣ N VAR IN OB NE (NOVARIAE IN OBSIDIONE). Nel campo, una Croce. Di modulo piccolo: (fig. N. 2).

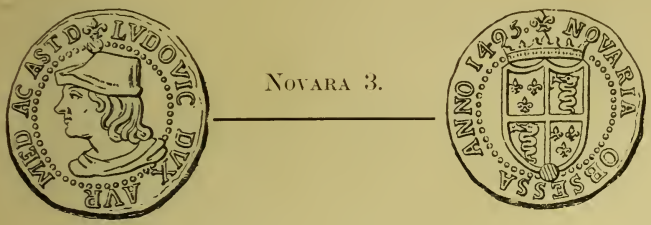


NOVARA 2.

D. Giglio, poi: LVDOVIC DVX AVR MED AC AST D (LUDOVICUS DUX AURELIANENSIS MEDIOLANI AC AST. DOMINUS). Busto del Duca, vôlto alla sinistra, con berretto, e lunga capigliatura.

R. Giglio, che precede la leggenda: NOVARIA OBSESSA ANNO 1495 · Nel centro scudo inquartato da gigli e dal biscione milanese. Questa

moneta di rame, come tutte le altre, e del modulo d'un testone, doveva forse rappresentare il testone di argento: (fig. N. 3).



Novara 3.

Non meno interessanti e preziose delle monete ossidionali sono quelle antiche medaglie commemorative di assedî, battaglie od altri fatti militari che il Morbio chiama *Castrensi*. Fra queste sono degne di nota quelle coniate in onore di G. G. Trivulzio, Maresciallo di Francia, allorchè fece prigione il duca Ludovico il *Moro*, sotto le mura di Novara nel 1499. Esse sono di *bronzo*, in gran modulo e quadrate; di bel lavoro ed assai rare. Queste due medaglie sono simili l'una all'altra nel diritto; cioè col busto del maresciallo Trivulzio laureato volto a sinistra, a portanti l'egual leggenda: *Johannes Jacobus Trivultius, Marchio Viglebani, Franciae Marescallus;* nei due angoli superiori gli stemmi *Trivulzio*, e negli inferiori quelli degli *Sforzeschi*. Nel rovescio l'una porta su 10 linee questa leggenda: DEO FA || 1499 DICTVS · IO · IAS || EXPVLIT LVDOVICV || SF DVC MLI NOLE || REGIS FRANCOR · || EODEM ANN. REDT || LVS.. SVPERATVS || ET CAPTVS EST || AB EO || ꟻL NAA ||

L'altra ha su 9 linee: 1499 || EXPVGNATA ALE || XANDRIA: DELETO || EXERCITU: LVDOVI || CUM · SF · MLI DVC || EXPELLIT · REVER || SUM · APVD NOVA || RIAM STERNIT || CAPIT ||, e sotto una piccola foglia di quercia.

Il Morbio crede che la seconda non sia che una semplice prova, che venne poi surrogata dalla prima, la quale offre nel rovescio una miglior leggenda.

INDICE

Ai Lettori S. . . . . . Pag. 5
Prefazione . . . . . » 7
Nizza . . . . . » 9
Vercelli (1617) . . . . . » 12
Casale (1628) . . . . . » 14
» (1630) . . . . . » 17
Vercelli (1638) . . . . . » 21
Cuneo . . . . . » 24
Alessandria . . . . . » 27
Note . . . . . » 31

AGGIUNTA.

Novara . . . . . » 37

Prezzo del presente volume L. 3

LIBRERIA ANTIQUARIA PATRISTICA — TORINO

VIA XX SETTEMBRE, 87, PRESSO LA PIAZZA S. GIOVANNI

Raccolta Completa delle Canzoni Piemontesi e dei Poemetti di ANGELO BROFFERIO, *Edizione centenaria* eseguita colla scorta di tutte le precedenti Edizioni e dei Manoscritti, con *Prefazione*, *Vita*, due *Ritratti*, una *Caricatura*, un *Autografo*, copiosi *Commenti Storici* ed *Estetici* e Bibliografia, a cura di L. DE-MAURI. 1902, 1 volume in-16° di pag. 256 . . . L. **2,50**

Poesie Piemontesi di EDOARDO CALVO, *Edizione Centenaria*, adorna di una *Vita*, due *Ritratti*, *Poesie Inedite*, copiose *Note* e *Bibliografia*, a cura di L. DE-MAURI. 1 vol., ... » **1.—**

EBRANCI RODOLFO, *Edoardo Calvo e l'opera sua:* studio storico estetico; 1 vol. di 170 pag. » **2.—**

Poesie Piemontesi del PADRE ISLER, 1 vol. . . » **1.—**

ALARNI FULBERTO, Sonetti e poesie varie in *Vernacolo Piemontese - Drolarie*, commedia in 2 atti, con prefaz. di ED. DE-AMICIS, 1 volume » **3.—**

Claretta Bar. I marmi scritti di Torino e sobb. dai bassi tempi al sec. XIX, 1 vol. 700 pagine tiratura 100 esemplari carta a mano . . » **15.—** (L. 0,60 in più pel porto)

Mullatera G. B. Le memorie di Biella. Ed. crit. fedele riprod. dell'orig. a cura del Dott. Emanuele *Sella* e *Mosca*, con una Storiografia del Biellese; ecc. 1902. 1 gr. vol. in-4° elegante . » **12.—** (L. 0, 60 in più pel porto).

GIUS. DE-BOTAZZI « Il Barone Federico Leutrum secondo docum. ufficiali inediti, » Torino 1899, » **2.—**

In lavoro:

Indice Generale Analitico del Dizionario Storico-Geogr. del CASALIS. 1 gr. vol. — Costerà da **7** ad **8** lire (**tiratura limitata al solo numero dei sottoscrittori** — Chiedere il Programma).

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112443418